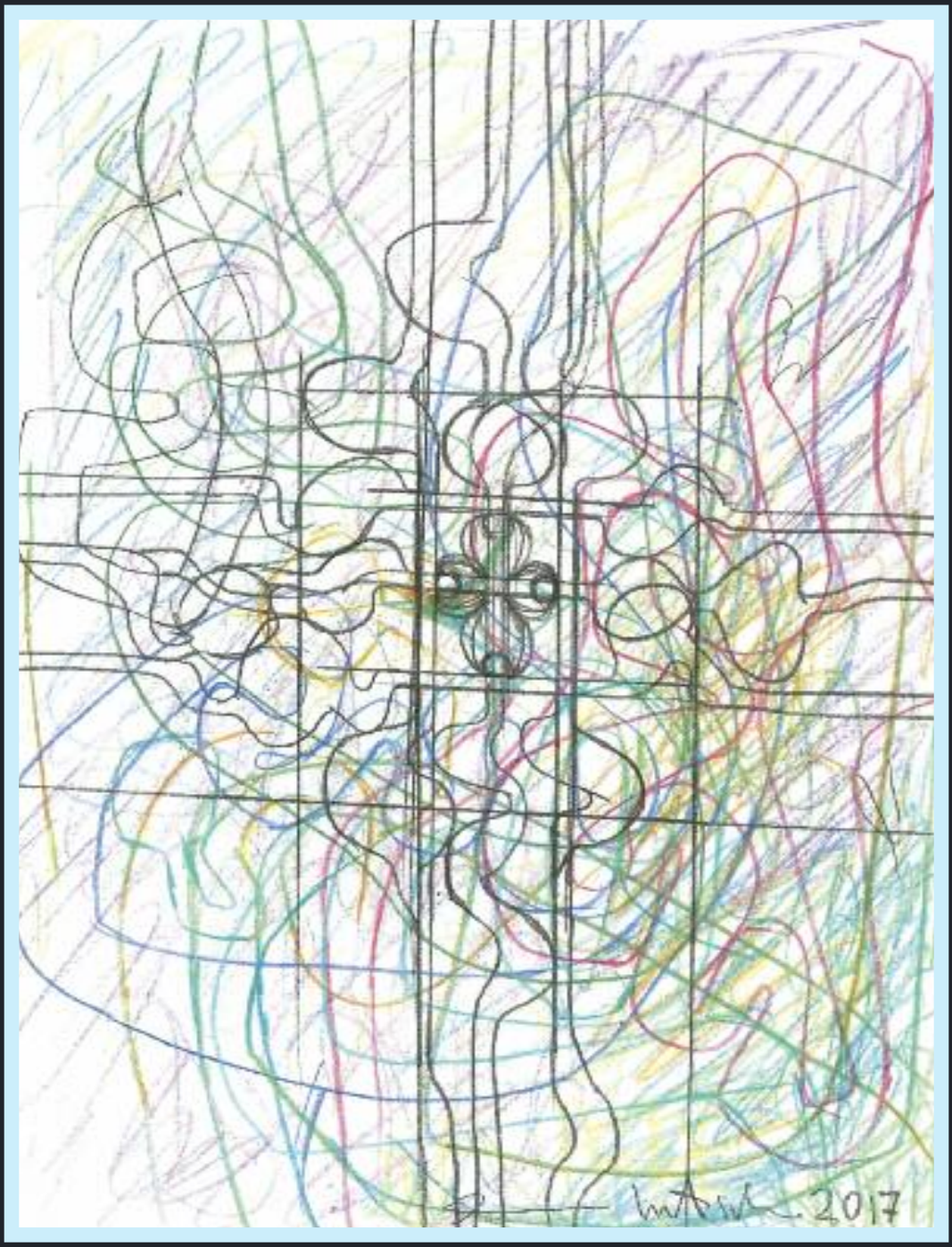
Anno XXXII - n. 103/104 - giugno/settembre 2017 - € 8,00 - Sped. Abb. Post. comma 26 - art. 2 L. 549/95 - Filiale Poste Lecce (pubb. inf. 40%)



103
104

ARTE & CRONACA

Nove do

omande a Giuseppe Morra

Quel costante operare nel segno di Nitsch

Toti Carpentieri

Il succedersi, in un lasso di tempo alquanto contenuto, di tre eventi incentrati tutti sulla figura di Hermann Nitsch, dislocati in una geografia italiana che vede insieme tre emblematici luoghi in altrettante città quali Napoli, Milano e Foligno: la prima con l'inaugurazione il ventotto ottobre duemilasedici di Casa Morra il nuovo spazio Museale creato da Giuseppe Morra nel Palazzo Ayerbo D'Aragona Cassano, la seconda con il ritorno il trenta novembre - per i quaranta anni del Teatro Out Off di Mino Bertoldo e ricordando l'apertura nello stesso giorno e nello stesso mese del millenovecentosettantasei - del Maestro austriaco con la sua 53.aktion avvalendosi della collaborazione di Giuseppe Morra del Museo Nitsch di Napoli e facendolo precedere il 22 ottobre da un Omaggio a Joseph Beuys con la presenza di Lucrezia De Domizio Durini, la terza con la mostra "Hermann Nitsch *O.M.Theater colore dal Rito"* che Italo Tomassoni e Giuseppe Morra hanno curato per il CIAC Centro Italiano Arte Contemporanea a partire dal venticinque marzo di quest'anno, sollecita in noi una doppia riflessione muovendoci dal campo psicologico/scientifico a quello più personale collegato alla memoria.
Infatti, avvezzi per formazione ed esercizio all'uso di procedure mentali molto affini a quelle che regolano la fisica e la chimica, riteniamo quanto mai interessante, anche in quest'occasione, partire dalla constatazione dell'esistenza del tempo e dello spazio, e di quanto collegato ai due concetti variabili, non fosse altro che per la possibilità di leggere gli accadimenti ed il loro evolversi nel mutarsi delle relazioni tra i due termini succitati.

Hermann Nitsch in una foto di M. Cimmino. Museo Nitsch, Napoli, 2008. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

a pag. 2 – 3
Giuseppe Morra in un ritratto fotografico del 2016. Casa Morra. Archivio d'Arte Contemporanea, Napoli. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Giuseppe Morra e Hermann Nitsch in una foto di Fabio Donato del 2008. Museo Nitsch, Napoli. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

a destra
Hermann Nitsch: "45.aktion", 1974. Studio Morra, Napoli. Foto Bruno Del Monaco. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Associando al principio di casualità, e quindi al mettere in relazione fenomeni/eventi che si manifestano nello stesso spazio ma in istanti diversi, un altro assióma capace di raccordare eventi/fenomeni che accadono nello stesso tempo (essendo, però, quanto mai variante l'unità di misura) ma in spazi diversi. Rammentando "Naturerklarung und Psyche" di Carl Gustav Jung e Wolfgang Ernst Pauli del millenovecentocinquantadue, il loro diagramma ermeneutico e quel "quarto escluso" cui si diede il nome *sincronicità* che rimandava all'esistenza delle coincidenze significative; e tenendo bene a mente, che tale termine (ben diverso da "sincronismo") vuol dire "con lo stesso senso" e non "nello stesso tempo", riferendosi a due o più eventi temporali non sincroni connessi in maniera a-casuale, in quanto legati tra loro da un concetto/tema/argomento quanto mai significativo e fors'anche particolare e interiore. Come, in realtà accade, a nostro avviso, per i tre eventi citati in apertura, da intendersi quindi quali vere e proprie coincidenze significative. Ovvero, quali manifestazioni esplicite di una

Hermann Nitsch: "47.aktion", 1974. Kunstmesse Stand Studio Morra, Düsseldorf. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

sincronia tra il proprio esistere e il suo manifestarsi nel mondo in una definita unità temporale, e avendo quali manifesti riferimenti Giuseppe Morra, Hermann Nitsch e Lucrezia De Domizio Durini. Demandando, altresì, alla memoria la capacità di compiere un'estensione temporale del *senso*, riattualizzando, nella direzione del *continuum*, quanto trascorso. A partire da quel dieci aprile millenovecentosettantaquattro quando nello Studio Morra al 20 di via Calabritto a Napoli fummo testimoni e protagonisti insieme a molti altri della 45.aktion di Hermann Nitsch con quei due capretti sacrificati nel corso dell'azione, lo spargimento del sangue, la ritualità manifesta, i riferimenti e le allusioni, l'intervento della polizia, i successivi fermi rapidamente risolti, le denunce e l'ampia diffusione sulla stampa dello scandalo (sic!) proposto nel nome dell'arte. E ancor prima, rammentando come fossimo arrivati nel capoluogo campano nei primissimi mesi del millenovecentosettanta

Hermann Nitsch: "63.aktion", 1978. Teatro Romano, Trieste. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

John Cage - Marcel Duchamp - Allan Kaprow, 2016. Veduta dell'installazione, Casa Morra. Archivio d'Arte Contemporanea, Napoli. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

dalla sabauda Torino "per un periodo non più lungo di sei mesi" (ci rimanemmo cinque anni), vanificando il previsto ritorno in quella Roma pop che ci aveva visto vivere l'esperienza della Scuola di Piazza del Popolo tra amici indimenticabili e indimenticati, e come il fermento della città abbia saputo dapprima mitigare e quindi cancellare l'iniziale ed ovvio disappunto, grazie alla Saletta Rossa della Libreria Guida, a Lucio Amelio e alla Modern Art Agency, a Lia Rumma al Parco Margherita, a Filiberto Menna, a Dina Carola e all'Operazione Vesuvio con Pierre Restany, ad Achille Bonito Oliva e a Marcel

Copertina

CASA MORRA: CENTO ANNI DI MOSTRE

Oltre il Gioco dell'Oca e l'Alchimia

Quel percorso nell'arte contemporanea che, secondo quanto affermato da Giuseppe Morra, dovrebbe durare cento anni attraverso una struttura che rimanda al Gioco dell'Oca e all'Alchimia giocando sui numeri 3 e 7 e che vede in Casa Morra, svelatasi il 28 ottobre dello scorso anno, il suo essere "un punto di riferimento, un luogo di ricerca e di studi aperto a tutti e soprattutto ai giovani", oltre che un archivio e un museo nel quale ubicare le oltre duemila opere appartenenti al gallerista/mecenate/collezionista napoletano, non poteva non partire con l'intrigante dialogo/confronto tra le opere di John Cage, Marcel Duchamp e Allan Kaprow, ovvero di tre artisti che del caso hanno costantemente fatto pratica creativa. Oltre che con due progetti performativi che hanno coinvolto Daniele Lombardi e Emanuel Dimas de Melo Pimenta, il primo con l'esecuzione delle tredici pièces di "Cage 1-13", il secondo con "Decameron" un complesso lavoro elaborato in realtà virtuale, con un concerto in due grandi movimenti, due film, due grandi spartiti grafici, un saggio fotografico, un lungo poema e una composizione per flauto solo - dieci elementi, dieci storie indipendenti e interdipendenti -, creato per l'inaugurazione di CASA MORRA-Archivio d'Arte Contemporanea e dedicato a Giuseppe Morra e a Alberto del Genio.

❐

Una veduta interna di Casa Morra. Archivio d'Arte Contemporanea, 2016. Napoli. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

John Cage - Marcel Duchamp - Allan Kaprow, 2016. Un'altra veduta dell'installazione, Casa Morra. Archivio d'Arte Contemporanea, Napoli. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Hermann Nitsch: "68.aktion", 1980. Convento delle Oblate, Firenze. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Duchamp a Palazzo Reale, oltre che ed ancor più al giovane Giuseppe Morra e al Centro d'Arte Europa, nel succedersi di sollecitazioni, incontri e dialoghi, che ci avrebbero svelato la vera essenza di una città come Napoli e la sua assoluta unicità.
E proprio all'amico Peppe/Giuseppe, mecenate, collezionista, gallerista e quanto altro, che ci fa riandare da Luigi Mainolfi, Giuseppe Maraniello, Errico Ruotolo, Carmine di Ruggiero, Rosa Panaro ed altri a Sergio Lombardo e a Gianfranco Baruchello, all'Azionismo Viennese e a Günther Brus, a Gina Pane, a Urs Lüthi, al Living Theatre, a Fluxus, alla Poesia Visiva, alla Fondazione che porta il suo nome, al Museo Hermann Nitsch, alla Vigna di San Martino, al Quartiere dell'Arte, ad altro ed altro ancora tra mostre e approfondimenti vari, ed oggi a Casa Morra, e sempre nel segno di quell'artista visionario e totale che è il creatore dell'*Orgien und Mystherien Theater*, autore anche della copertina di questo numero centotre/centoquattro, abbiamo voluto porre ben nove domande per meglio chiarire e comprendere le *coincidenze significative* di cui scrivevamo quasi in apertura, e per farci raccontare il suo vivere nell'arte e in progress.

Hermann Nitsch: "18b.malaktion", 1986. Casa Morra, Napoli. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Cosa ha voluto dire, per te, aver vissuto il clima culturale napoletano dei primissimi anni Settanta?

Alcune esperienze vissute in quegli anni hanno funzionato come un catalizzatore, e lasciato un'impronta sulla mia identità, aprendola a nuove possibilità. Dal 1974, allo Studio Morra in via Calabritto,

Una veduta esterna del Museo Nitsch, Napoli. Foto di Amedeo Benestante. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Hermann Nitsch: "Arena. Opera dall'opera", 2016-2018. Museo Nitsch, Napoli. Foto Amedeo Benestante. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

arteria glamour di Napoli, ho proposto al pubblico gli Azionisti viennesi, i body artists, Hermann Nitsch, Günter Brus, Urs Lüthi, Gina Pane, Joe Jones, Marina Abramovic, Peter Kubelka, Fluxus, Happening e ancora artisti come Allan Kaprow, Dick Higgins, Bob Watts, Num June Paik, Al Hansen, con le loro performances, e poi i poeti visuali come Carrega, Martini, Miccini, Pignotti, Chopin, impegnati in un progetto di ri-codificazione del mondo sensibile. Sono stati incontri indimenticabili, vissuti in maniera molto intensa, in un clima culturale interessante e mobile, in grado di manifestare il suo vigore, la sua partecipazione, la sua curiosità e complicità. Visitavo musei, gallerie, biblioteche, dove gli incroci sono stati frequenti e fondamentali: tutto ciò è stato sicuramente importante per il mio lavoro che poi è nato da sé. Per il resto, non amo parlare dei ricordi: il mio impegno è volto a ciò che ci potrà essere ancora domani.

Che rammenti di quegli anni e del grande "rumore" intorno alle tue iniziative?

Erano anni in cui l'arte era anche critica verso la realtà, dal punto di vista sia ipotetico che trascendente, sia fenomenologico che sociologico. Si era attratti dalle correnti in progress più che dalle tendenze consolidate. Io mi misuravo con *l'up to date*, cercavo di scorgerne i segreti, gli interstizi. Inutile voltarsi indietro, per ritornare su cammini già battuti. Più stimolante è quando la contemporaneità ci fa smarrire in sentieri inequivocabilmente incerti, fra le oscillazioni degli stili e il fascino dell'impensato. Attraverso Günter Brus avevo conosciuto Hermann Nitsch, e il 10 aprile presento, a via Calabritto, la 45 aktion che, erroneamente reputata vilipendio della religione di stato, fu interrotta dalla polizia dopo quattro ore. Ma da questo momento il sodalizio fra di noi diventa inscindibile: Nitsch è diventato il mio grande maestro, ed insieme

Hermann Nitsch: "96.aktion", 1996. Vigna San Martino, Napoli. Foto: Fabio Donato. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

abbiamo cominciato a condividere letteratura, filosofia, musica, poesia e teatro, in un viaggio che ancora oggi ci stimola e unisce intellettualmente.

Dal Centro d'Arte Europa e da "Silence WalK" al 20 di Via Calabritto, al Museo Hermann Nitsch e oggi a Casa Morra, come nasce e si sviluppa tale percorso?

Il mio approccio verso la vita è energico e dinamico. Il Centro Europa, lo Studio Morra, la Fondazione, il Museo Hermann Nitsch, il Quartiere dell'Arte, Casa Morra, appaiono come una costellazione aperta attorno alla quale, anno dopo anno, si svolge il mio lavoro. Sono tappe che fanno parte del mio pensiero, tenace, tutt'altro che già definito e circoscritto. Come quella della Vigna San Martino, un sito splendido, che continuo a recuperare e restaurare, un vero e proprio "territorio agricolo urbano" di circa 7 ettari dichiarato "bene di interesse storico artistico" sulla collina vomerese, dove

Un'immagine della Vigna San Martino, 2016. Napoli. Foto Amedeo Benestante. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

periodicamente si svolgono eventi culturali ed artistici, è un compito affascinante nel cuore d'una città che sta tuttora pagando duramente la distruzione del verde e il saccheggio del territorio avvenuti in decenni non lontani. Il mio è sempre stato un fare costruttivo, teso a rafforzare la rete di rapporti che col tempo ho sviluppato, attraverso partenariati e collaborazioni importanti (l'Associazione Shozo Shimamoto, il Museo Hermann Nitsch di Mistelbach, il Living Theatre di New York, il Ministero della Cultura Austriaca, la rassegna del cinema Independent Film Show), anche a livello nazionale, organizzo mostre, eventi, collaboro con il Polo Museale di Arte

Un'altra immagine della Vigna San Martino, 2016. Napoli. Foto Amedeo Benestante. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Contemporanea e tutte le maggiori istituzioni italiane. Casa Morra è un altro tassello di una progettualità in progress, che ben si attaglia alla mia concezione di fare arte e cultura.

Quale l'idea alla base di Casa Morra?

Così come è già accaduto per la Fondazione e il Museo Nitsch, anche con Casa Morra mi sono inserito in un contesto sociale difficile, pur ricco di storia, dove poter fare cultura fra la gente che vi abita. Da tempo, infatti ho dato avvio ad un'idea che ho particolarmente a cuore: il *Quartiere dell'arte*, di cui il Museo Nitsch è diventato sede e luogo di importanti incontri scanditi nel tempo, che vedono il coinvolgimento, di docenti, esperti, artisti, associazioni, fondazioni, con cui dibattere intorno al concetto di arte e società, etica, urbanistica, architettura; lo slogan *un quartiere si fa città* è la sintesi dell'idea. Si tratta di un progetto animato dalla forte passione di chi, come me, crede nella cultura e nella sua capacità di fabbricare idee e sintonie. Di chi pensa che le responsabilità dello status quo non siano attribuibili a nessuna

Hermann Nitsch, Giuseppe Morra e Lucrezia De Domizio Durini nel corso di "Hermann Nitsch Das Orgien Mysterien Theater", l'evento realizzato a Milano in collaborazione con la Fondazione Morra di Napoli per "Teatro Out Off 1976.2016 40 anni dalla parte degli artisti" il 30 novembre 2016. Foto Fabrizio Garghetti. Courtesy Teatro Out Off, Milano/Lucrezia De Domizio Durini, Bolognano.

Hermann Nitsch: "108.malaktion", 2001. GAM Galleria d'Arte Moderna, Roma. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

parte in particolare. Il Quartiere dell'Arte propone nuclei di propulsione e sviluppo; l'ambizione e lo scopo sono quelli di strutturare a poco a poco un insieme di nodi d'arte sul territorio per la sua riqualifica e benessere, anche dal punto di vista urbanistico. Casa Morra è un nuovo spazio museale di oltre quattromila metriquadri, comprende l'intero complesso settecentesco di Palazzo Cassano Ayerbo D'Aragona, nel quartiere Materdei. Ponendosi sulla scia della mia specifica progettualità, Casa Morra è concepita come un archivio di arte contemporanea e sede della mia collezione privata che, inquadrata in un percorso a tappe, simili a quelle del Gioco dell'Oca, ho iniziato a proporre al pubblico attraverso cento e più mostre, in un arco temporale programmato fino al 2116. La collezione conta circa duemila opere, da Gutai all'happening, da Fluxus all'Azionismo viennese e alla Poesia visiva, sino alle ricerche contemporanee d'avanguardia italiane e internazionali.

Il manifesto di "Hermann Nitsch Das Orgien Mysterien Theater", l'evento realizzato a Milano in collaborazione con la Fondazione Morra di Napoli per "Teatro Out Off 1976.2016 40 anni dalla parte degli artisti" il 30 novembre 2016. Courtesy Teatro Out Off, Milano.

Ma Napoli, in questi quarant'anni e passa, com'è cambiata?

Napoli, questa del terzo millennio, è animata dalla necessità di pensare, riflettere sull'arte del presente e sull'urgenza di organizzare progetti strutturati in rete in quanto nella proliferazione dell'arte contemporanea a Napoli a volte si ha difficoltà a capire quale sia la sua vera

Copertina

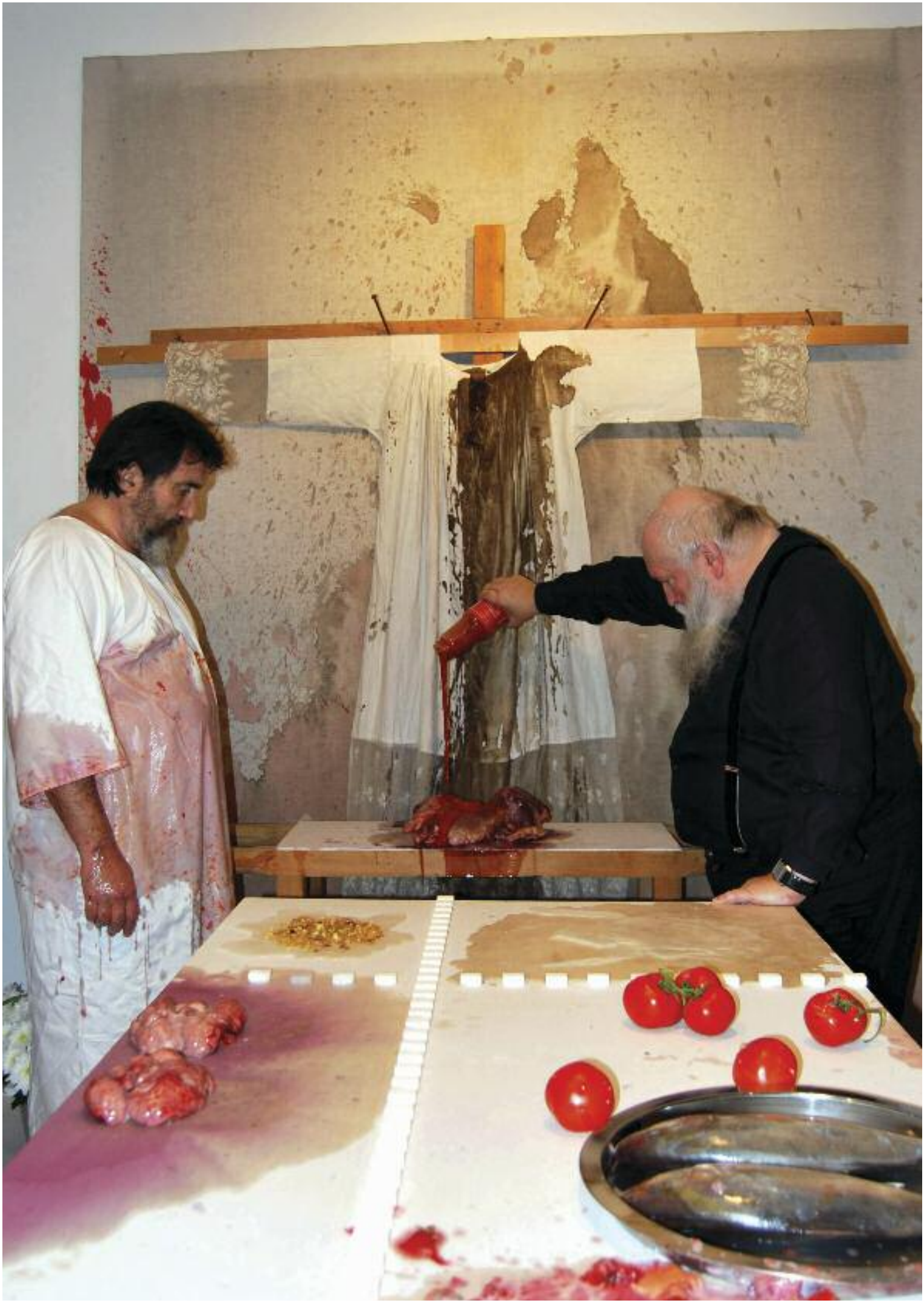
OUT OFF, UN TEATRO MA NON SOLO

Tre domande a Mino Bertoldo

Come nacque la scelta del nome "Out Off" e perché tale nome?
Nel 1976 scegliere quel nome per me voleva dire stare fuori dalle logiche istituzionali, agire e fare nella totale libertà, tentare di costruire una visione artistica, la più distaccata possibile dal reale, volevamo e vogliamo ancora oggi stare dalla parte degli artisti. Il logo, dipinto con un pennello gigante sulla porta d'ingresso, da Massimo Dolcini, la X (ora in bronzo di Arnaldo Pomodoro) voleva essere un simbolo di affermazione e negazione.
Hermann Nitsch esattamente quarant'anni dopo, quale il significato di questa presenza?
Tutto è iniziato nel migliore dei modi possibili, quando il caro amico Francesco Conz mi ha fatto incontrare Hermann Nitsch. Senza capire in profondità il significato e il valore del suo lavoro, ho voluto che inaugurasse la lunga storia dell'Out Off. Dopo quarant'anni, il 30 novembre 2016, Hermann è tornato e mi sono reso conto che è sempre stato presente nel nostro lavoro. Durante questi anni, la sua poetica e la sua filosofia di vita hanno fatto da guida.
E quale il senso del suo prolungato rapporto con Lucrezia De Domizio Durini nel segno di Joseph Beuys?
Con Lucrezia De Domizio Durini negli anni abbiamo condiviso progetti che esprimevano una visione più ampia del fare cultura, con sensibilità, coraggio e determinazione, valori importanti e forti del pensiero di Beuys sui quali ci siamo sempre ritrovati. La vita e il lavoro di Beuys per lei sono stati un riferimento decisivo e io ho avuto la fortuna di incontrarla e di esserne contagiato.

Fabrizio Garghetti

Un'immagine di "Hermann Nitsch Das Orgien Mysterien Theater", l'evento realizzato a Milano in collaborazione con la Fondazione Morra di Napoli per "Teatro Out Off 1976.2016 40 anni dalla parte degli artisti" il 30 novembre 2016. Foto Fabrizio Garghetti. Courtesy Teatro Out Off, Milano/Lucrezia De Domizio Durini, Bolognano.



Hermann Nitsch: "130.aktion", 2010. Museo Nitsch, Napoli. Foto di Fabio Donato. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

a sinistra
Hermann Nitsch: "129.aktion", 1996. Galleria Hofficina d'Arte, Roma. Foto di Cinzia Infantino. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Hermann Nitsch: "18b.malaktion", 1986. Casa Morra, Napoli. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

identità. Pertanto occorre maggiore coordinamento anche fra gli enti privati e pubblici che operano sul territorio nei diversi settori dell'arte, della cultura, della scienza, finalizzato a promuovere e realizzare progetti condivisi a livello cittadino, regionale, nazionale e internazionale, per la promozione e lo sviluppo innovativo dell'immagine territoriale. Manca ancora quella forte spinta propulsiva su cui innestare un intento imprenditoriale che, strutturato secondo filosofie estetiche e animato da esigenze di affermazione sul mercato, restituirebbe riscontri positivi. La contemporaneità partenopea è fatta di labirinti, di derive, di sospensioni. E' una città dall'identità fluttuante, frequentata da un indifferenziato pluralismo, un territorio che non è possibile conoscere fino in fondo, che non si può sempre controllare ma, spesso, perfettamente in grado di manifestare il suo vigore, la propria partecipazione, di mostrarsi curiosa e complice. Non perdo mai di vista il contesto e

La copertina del catalogo edito da Viaindustriae publishing/Morra edizioni per la mostra "Hermann Nitsch. O.M. Theater colore dal rito". CIAC, Foligno, 2017. Courtesy CIAC Foligno.

la partecipazione attiva e critica degli spettatori, e in particolare dei giovani in città. Perché i giovani diventino cittadinanza attiva bisogna invogliarli, coinvolgerli e portarli al dialogo. Napoli ne è consapevole, molti lavorano in questa direzione. A Casa Morra, ad esempio, così come è sempre stato presso la Fondazione Morra, accolgo in residenza numerosi giovani stagisti, studiosi, ricercatori e studenti universitari, anche a

Copertina

HERMANN NITSCH A FOLIGNO

L'azione, il rito, il teatro, il colore

Le quaranta opere dal millenovecentottantaquattro al duemiladieci, provenienti tutte dal Museo Nitsch di Napoli, con cui i curatori Italo Tomassoni e Giuseppe Morra hanno costruito questa mostra del Maestro dell'Azionismo Viennese nel CIAC Centro Italiano Arte Contemporanea di Foligno raggruppandole in nove cicli diversi, oltre che il titolo stesso della mostra "Hermann Nitsch O.M. Theater colore dal rito", sollecitano attenzioni e riflessioni su quelli che, come scrive Tomassoni nel catalogo Viaindustriae publishing/Morra edizioni, sono "i due snodi fondamentali sui quali si articola la tematica dell'esposizione: il rito e il colore". Ben oltre il corpo come linguaggio e quanto ad esso collegato.
Snodi ben evidenti in quel mettere insieme le grandi tele a parete, i "relitti" ovvero i materiali (utensili chirurgici, arnesi, sangue, vino, zollette di zucchero, siero, urina, acqua calda) sopravvissuti alle varie azioni e ordinatamente disposti sui tavoli e nelle vetrine e la ricca documentazione fotografica, che approda ad una visione polisensoriale (anche l'olfatto e il suo riandare al gusto) nella quale si percepisce la contemporaneità della vita e della morte, e quel sapersi muovere di Nitsch tra religione e mito, tra liturgia e teatro. Oltre che tra metafore e visionarietà, e sempre mantenendo quella weltanschauung unitaria, ed evolutiva al tempo medesimo, che lo caratterizza, facendoci vivere emozioni nelle quali il tempo sembra annullarsi grazie ad una ritualità che nell'azione e nella contaminazione trova le modalità per le quali e con le quali, una volta rimossi tutto i drammi che abbiamo attraversato e vissuto, si può e si deve pervenire alla liberazione individuale. ❐

Hermann Nitsch: "108.lehraktion". Galleria d'Arte Moderna, 2001. Courtesy CIAC, Foligno/ Fondazione Morra, Napoli.

Hermann Nitsch: "The Architecture of the O.M. Theatre", 1984-87. Courtesy CIAC, Foligno/Fondazione Morra, Napoli.

livello internazionale, con cui si lavora in sinergia. Con i licei vicini, inoltre, abbiamo attivato protocolli di intesa che favoriscano gli studenti: dall'ingresso gratuito alla partecipazione a visite guidate, alla realizzazione di workshop e dibattiti, alla possibilità di interagire liberamente con spazi lasciati alla loro creatività: Napoli è da sempre ricettiva e vibrante.

Hermann Nitsch, un lungo rapporto artistico e personale, una sintonia umorale e lavorativa, e poi?

Nitsch è custode di un'ideale tradizione pittorica ma è anche messaggero di una straordinaria teatralità che si coniuga al dramma umano tradotto in una *joye de vivre* che ben si attaglia con Napoli dove, l'ultima azione di Hermann, svolta al Museo omonimo, nel maggio 2010, è stata seguita da un pubblico assorto, numerosissimo, attento e consapevole.

Hermann Nitsch: "Esercizi cromatici", 2008. Courtesy CIAC, Foligno/Fondazione Morra, Napoli.

Un'immagine della mostra di Sergio Lombardo al Centro Arte Europa di Napoli, 1973. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Un'altra immagine della mostra di Sergio Lombardo al Centro Arte Europa di Napoli, 1973. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Nell'ottica del *remember* e del *replay*, cosa vuol dire Hermann Nitsch all'Out Off di Milano quarant'anni dopo?
Quarant'anni dopo, il pensiero di Nitsch è sempre forte ed esclusivo. Il suo lavoro infatti, acquisisce col tempo nuove possibilità espressive e inesplorate dimensioni, ecco cosa lo rende vivo e sempre interessante. L'aura di Nitsch non viene mai violata, anzi, riaffermata: pur se su medesimi registri, l'insieme dei suoi linguaggi è sempre coinvolgente: non solo pittura, ma anche teatro, poesia, musica, letteratura. Lo spettatore non si limita a guardare ma entra dentro i suoi ambienti avvolgenti: meta ultima dell'interattività odierna, la cercano infatti le generazioni del computer, come strada dei nostri tempi. Dopo Nitsch, mi è un po' difficile confrontarmi con altre esperienze con la stessa intensità e musicalità.

Cosa ti lega a Lucrezia De Domizio Durini e al pensiero di Joseph Beuys?
La sensibilità culturale di chi riesce a trasformare un'azione ordinaria come quella di piantare alberi, in un grande rito collettivo capace di evocare i significati più profondi del rapporto fra l'uomo e la natura e l'impegno di chi sa supportare ancora tale idea. Noi vediamo la natura fuori di noi, ma è illusorio, perché è parte di noi. Sin da piccolo amavo stare a stretto contatto con gli alberi, l'erba, i fiori. Osservavo tutto con scrupolo, appuntavo pensieri, disegnavo bozzetti su di un blocchetto notes. Erano esplorazioni libere dalle catene delle convenzioni, per cui ho imparato ad essere e vedere in modo sempre meno superficiale; ciò ha influito sulle mie scelte future, sulla soluzione di alcune mie

Hermann Nitsch: "135.aktion", 2012. XI Biennale d'Arte Contemporanea, L'Havana (Cuba). Foto: Ernesto Mastracusa. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

problematiche intellettuali, in maniera attenta per vedere, come ha affermato Beuys, *se potevo ricavare qualcosa di bello da quello che avevo visto (...) dare vita a qualcosa di umano. (...).*

Ma ti senti un gallerista, un collezionista, un mecenate, o qualcosa d'altro?

Le mie dinamiche professionali e culturali mi guidano, da sempre, nell'indagine continua sull'evoluzione e la riflessione sul rapporto dell'arte con la storia, con l'ambiente, con la conoscenza attraverso una ricca staffetta di interessi, mi piace indugiare su quegli episodi che posti sul medesimo piano, si illuminano reciprocamente in un gioco di rinvii. Anche alla luce dei risultati che ho sempre ottenuto e soprattutto perché credo in questo incrocio di saperi, penso che la progettualità insita del mio fare responsabile, possa servire a chi voglia prendere spunto dalla cultura e l'arte per rinnovare il proprio concetto di qualità del pensiero. Un lavoro che ho iniziato dalla fine degli anni sessanta, quando ho impegnato le mie energie, per contribuire al consolidamento culturale della mia città.

❐

Hermann Nitsch: "140.aktion", 2013 artberlincontemporary, Berlino. Foto: Thomas Kolassa. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Rit

ratto al fish-eye

Dal Teatro Out Off a Casa Morra con Nitsch

Lucrezia De Domizio Durini

Con il Teatro Out Off, uno tra i luoghi più esclusivi della cultura internazionale, e particolarmente con il Direttore Mino Bertoldo, un personaggio attento alle situazioni contemporanee, ho da sempre un rapporto di condivisione di interessi nel mondo dell'arte.
Il 22 ottobre scorso, per i 40 anni di attività del Teatro, sono stata invitata per un *Omaggio a Joseph Beuys*, avendo lavorato con il grande maestro tedesco in linea diretta negli ultimi 15 anni di vita all'Operazione *Difesa della Natura*. In questa occasione ho voluto riportare in discussione i 100 Giorni vissuti nella *Conferenza Permanente* di Documenta VI di Kassel 1977. Attraverso il famoso libretto rosso **AZIONE TERZA VIA** - *Iniziativa Promozionale, Idea e tentativo pratico per realizzare un'alternativa ai sistemi sociali esistenti nell'Occidente e nell'Oriente* - ho ripreso per un'analisi comparata quelle problematiche socio-culturali che abbiamo discusso 40 anni addietro e oggi più che mai attuali in tutto il pianeta.
La storica dell'arte Pilar Parcerisas e il curatore Giorgio D'Orazio, studiosi del pensiero beuysiano, hanno dato il loro importante contributo. La Conferenza sul Maestro tedesco si è inserita all'interno del progetto speciale sui 40 anni di attività del Teatro Out Off. L'intera stagione 2016/17 è stata caratterizzata da manifestazioni celebrative che si sono concluse il 30 novembre, lo stesso mese e giorno in cui nel 1976 l'Out Off venne inaugurato da Hermann Nitsch.
Con questi eventi Mino Bertoldo - dalla visone aperta alla cultura

Lucrezia De Domizio Durini ed Hermann Nitsch in occasione dell' "Hermann Nitsch Das Orgien Mysterien Theater", l'evento realizzato a Milano in collaborazione con la Fondazione Morra di Napoli per "Teatro Out Off 1976.2016 40 anni dalla parte degli artisti" il 30 novembre 2016. Foto Fabrizio Garghetti. Courtesy Teatro Out Off, Milano/Lucrezia De Domizio Durini, Bolognano.

a pag. 20 – 21
Giuseppe Morra, Lucrezia De Domizio Durini in occasione dell' "Hermann Nitsch Das Orgien Mysterien Theater", l'evento realizzato a Milano in collaborazione con la Fondazione Morra di Napoli per "Teatro Out Off 1976.2016 40 anni dalla parte degli artisti" il 30 novembre 2016. Foto Fabrizio Garghetti. Courtesy Teatro Out Off, Milano/Lucrezia De Domizio Durini, Bolognano.

Giuseppe Morra, Lucrezia De Domizio Durini ed Hermann Nitsch in occasione dell' "Hermann Nitsch Das Orgien Mysterien Theater", l'evento realizzato a Milano in collaborazione con la Fondazione Morra di Napoli per "Teatro Out Off 1976.2016 40 anni dalla parte degli artisti" il 30 novembre 2016. Foto Fabrizio Garghetti. Courtesy Teatro Out Off, Milano/Lucrezia De Domizio Durini, Bolognano.

contemporanea - oltre a celebrare l'Out Off e il suo passato, ha anche inteso rilanciare l'immagine identitaria del suo Teatro attraverso riferimenti al grande dibattito artistico, politico e ideale degli anni '70, periodo storico in cui nacque l'Out Off, e che ancora oggi costituiscono un nodo fondamentale della nostra cultura contemporanea. Rivedere a Milano, al Teatro Out Off, Hermann Nitsch, che ho conosciuto molti anni addietro, una presenza silenziosa e nel contempo regale e misteriosa, insieme al mio amico Peppe Morra, il più attivo e fedele operatore culturale del pensiero e dell'opera del Maestro austriaco, e a tante altre personalità dell'Arte, è stata per me un'occasione straordinaria, una specie di visione onirica. Ho rivissuto tempi in cui l'arte possedeva un alto senso della spiritualità, della sacralità dell'Essere. Era un altro mondo, ma per Nitsch e Morra il mondo non è cambiato, nei loro differenti ruoli vive il messaggio di un'Arte per un miglioramento

Una visione d'insieme del Teatro Out Off in occasione dell' "Hermann Nitsch Das Orgien Mysterien Theater", l'evento realizzato a Milano in collaborazione con la Fondazione Morra di Napoli per "Teatro Out Off 1976.2016 40 anni dalla parte degli artisti" il 30 novembre 2016. Foto Fabrizio Garghetti. Courtesy Teatro Out Off, Milano/Lucrezia De Domizio Durini, Bolognano.

sociale. In questa occasione il mio amico Peppe mi ha invitato a trascorre alcuni giorni nella sua Napoli.

•••

Per me Napoli è un amore a parte, un luogo magico, il paese dell'*Incontro con persone* che hanno segnato la mia vita, con le quali condivido una visione filosofica beuysiana e una concreta etica professionale. Con Peppe Morra condivido la devozione e la fedeltà per Hermann Nitsch, gli stessi sentimenti che ancor oggi ho per il mio Maestro Joseph Beuys: due artisti che con Warhol - pur nelle loro differenze - hanno segnato il ventesimo secolo.
Dopo aver riposto per anni nel cassetto i mie preziosi ricordi di Napoli, il destino mi ha portato a *Casa Morra,* uno storico palazzo in cui l'Arte Contemporanea è Regina … e penetrando nei vicoli di un antico quartiere lo rigenera attraverso la sua alterità in un'atmosfera di solidale comprensione. Una missione, quella di Peppe Morra, che va oltre la riqualificazione dell'habitat per toccare quell'aspetto della vita quotidiana in cui regna l'affanno, la sopravvivenza e le tensioni create dalle differenze non possono essere ignorate.
Il *Progetto* di Peppe Morra "*Il*

Hermann Nitsch, Giuseppe Morra e Lucrezia De Domizio Durini in occasione dell' "Hermann Nitsch Das Orgien Mysterien Theater", l'evento realizzato a Milano in collaborazione con la Fondazione Morra di Napoli per "Teatro Out Off 1976.2016 40 anni dalla parte degli artisti" il 30 novembre 2016. Foto Fabrizio Garghetti. Courtesy Teatro Out Off, Milano/Lucrezia De Domizio Durini, Bolognano.

Hermann Nitsch, Lucrezia De Domizio Durini e Giuseppe Morra, in occasione dell' "Hermann Nitsch Das Orgien Mysterien Theater", l'evento realizzato a Milano in collaborazione con la Fondazione Morra di Napoli per "Teatro Out Off 1976.2016 40 anni dalla parte degli artisti" il 30 novembre 2016. Foto Fabrizio Garghetti. Courtesy Teatro Out Off, Milano/Lucrezia De Domizio Durini, Bolognano.

quartiere dell'Arte" parte dall'Arte per estendersi al sociale. Un *Progetto* di ristrutturazione e riabilitazione culturale che tenta di ridare all'intero quartiere una visione totale dell'arte - direi quasi beuysiana - dove tornano a vivere insieme in solidale e libera collaborazione uomini ormai rari che praticano un artigianato di antiche tradizioni, tipico di quella Napoli operosa già conosciuta nel mondo: il falegname, il tessitore, il sarto, il cappellaio, il calzolaio e altri ancora, sono mestieri che sopravvivono. E Morra sa bene che la Cultura non è solamente l'arte, ma include professioni e mestieri che Joseph Beuys accomunava nel famoso slogan *Tutti gli uomini sono artisti,* per anni malamente interpretato. Infatti il Maestro tedesco non intendeva dire che tutti gli uomini sono pittori, ma che qualsiasi attività possiede un'energia *libera* e *creativa* capace di produrre un bene fruttifero per la società. Peppe Morra ha avuto il coraggio di fare con determinazione precise scelte artistiche di qualità, di fare della cultura un bene comune per un miglioramento sociale. Si è anche chiesto per quanto tempo ancora i veri valori dell'artigianato partenopeo potranno resistere al consumismo e alla tecnologia. Non sono forse i giovani il futuro per una migliore società? L'encomiabile *Progetto* di Morra include anche il restauro di antichi conventi circostanti *Casa Morra*, renderli attivi attraverso *la formazione e la rivalutazione* delle antiche tradizioni in cui Maestri di mestiere, con il loro sapere e il giusto e corretto utilizzo di tecnologie contemporanee, potranno sconfiggere l'indifferenza che regna nei giovani in questo periodo storico che purtroppo investe tutti i settori della vita quotidiana.

Una veduta interna di Casa Morra. Archivio d'Arte Contemporanea, 2016. Napoli. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Ho trovato Napoli cambiata in meglio. Una città che ha posto al centro la cultura e che ha saputo dare visibilità e valore all'Arte Contemporanea. 6 Musei - diretti come i Kunsthaus e i Kunstalle presenti in diversi paesi europei - di cui il MADRE è tra i più dinamici, fondamentali gli interventi di famosi artisti in Piazza Plebiscito, stupefacenti le istallazioni di arte contemporanea nelle Metropolitane, un pensiero forte della ricerca artistica - separate dalla pubblicità che solitamente le deturpano – conferendo loro un 'volto' totalmente innovativo rispetto alle tante metropolitane che da viaggiatrice ho frequentato nel mondo.
Mentre Peppe Morra mi illustrava dettagliatamente il suo *Progetto sociale* mi sono resa conto di cosa realmente significhi avere consapevolezza di sé e del proprio ruolo in una società.
Sono tornata a Bolognano arricchita di quanto avevo ascoltato, visto e ammirato, convinta che il mio amico Peppe aveva acquisito la capacità di vedere oltre il presente, che stava creando un futuro migliore non soltanto per la sua Napoli.
Intense le sensazioni vissute a *Casa Morra*, uno spazio oltre la visione museale, un Archivio di Arte Contemporanea, un luogo di Eventi progettato come un

Un'altra veduta interna di Casa Morra. Archivio d'Arte Contemporanea, 2016. Napoli. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Allan Kaprow: "Stockroom" (1957-1964), 2016. Casa Morra. Archivio d'Arte Contemporanea, Napoli. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

John Cage - Marcel Duchamp - Allan Kaprow, 2016. veduta dell'installazione, Casa Morra. Archivio d'Arte Contemporanea, Napoli. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

gioco dell'oca, fatto di attraversamenti e rimandi in cui cicli di mostre coincidono con i due numeri esoterici, 3 e 7, simboli di energia, vitalità, globalità, universalità, equilibrio perfetto: un mondo di comunicazione dove la collezione di preziose opere d'arte acquisite nel tempo sono visione e formazione, continuità e realizzazione, la sua *utopia concreta*.
Visitare Casa Morra vuol dire penetrare nella vita di un uomo che ha fatto della propria esistenza la fonte primaria della sua creatività: un nuovo modo di concepirsi e concepire l'arte.
Con queste parole tento di trasmettere il valore della mia esperienza napoletana, le sensazioni, le emozioni che altri come me cercheranno come rabdomanti di trovare nell'arte: il senso di un difficile amore.
Morra si è nutrito dell'energia e dello spirito dei grandi personaggi della cultura mondiale, è stato testimone di eventi storici irripetibili e mantiene fede agli insegnamenti acquisiti con determinazione, libertà, coraggio, con una visione aperta dell'arte, esempio e messaggio per un possibile miglioramento dell'Umanità proprio partendo dalla sua Napoli.

Hermann Nitsch. Il senso alchemico della transustanziazione

Il 13 dicembre 2016, una di quelle giornate di sole napoletane, Peppe Morra mi porta a visitare la sua creatura spirituale, il Museo Nitsch. Arrivare non è facile. Stradine tortuose portano all'apice dove la visione di un panorama partenopeo è correlata con l'interna sacralità del museo.
Conoscendo a fondo il lavoro di Hermann Nitsch, non avrei immaginato di trovarmi in un luogo in cui la visione dissacrante dell'artista diviene pura possibilità di catarsi individuale. Nitsch, il maggiore esponente *dell'Azionismo Viennese* fortemente influenzato da Sade, Freud, Artaud e Nietzsche, è l'artista che intenzionalmente con le sue azioni dissacranti vuole far emergere nello spettatore sensi di colpa repressi, controllati da regole sociali. Il suo *Teatro delle Orge e dei Misteri,* con

Un'immagine della Vigna San Martino, 2016. Napoli. Foto Amedeo Benestante. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Una veduta esterna del Museo Nitsch, Napoli. Foto di Amedeo Benestante. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

chiari riferimenti all'antico culto dionisiaco, è alla base della sua "*Arte Totale*". Le sue performances hanno lo scopo di mettere il fruitore in contatto con la parte più profonda e istintiva del proprio *Essere* per condurlo ad un obiettivo finale, alla purificazione.
Non è facile per il normale spettatore compenetrarsi nella profondità di un pensiero atipico, forte, innestato attraverso rituali virulenti dotati di una potenzialità simbolica che rinviano alla decadenza radicale della società, ad una profonda presa di coscienza dell'essere umano.
Una transustanziazione, un'ascesa alla spiritualità è la verità dell'arte: il tramutarsi alchemico dal visibile all'invisibile.
Poiché di solito i luoghi rappresentativi dell'arte espongono opere pragmatiche, sembrerebbe impossibile poter attivare in un Museo quella zona esoterica primaria del pensiero artistico. Invece, entrando nel Museo Nitsch sono rimasta sorpresa, direi sconvolta ed estasiata. Ho avvertito una di quelle vibrazioni in cui il corpo e il pensiero vivono all'unisono. In quel luogo le opere di Hermann Nitsch hanno la capacità di far emergere le potenzialità del corpo, di

Hermann Nitsch: "130.aktion", 2010. Museo Nitsch, Napoli. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Hermann Nitsch: "Ultima cena", 1983. Museo Nitsch, Napoli. Foto Amedeo Benestante. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

sublimare l'effetto catartico della tragedia aristotelica.
Nel Museo ero come in un'oasi: un susseguirsi di stanze, di accurate istallazioni con uno strano sapore di dolcezza umana. L'anima di Nitsch si rispecchiava negli oggetti usati nei suoi riti liturgici … un mutamento sostanziale in cui estetica ed etica parlano alla sensibilità del visitatore invitandolo a guardare oltre l'oggetto, oltre l'azione. Silenziosa e attonita, passavo di stanza in stanza, da un piano all'altro e ogni cosa, utensili, corde, chiodi, ampolle, paramenti sacri, mi apparivano sotto un aspetto totalmente diverso da quando in passato, nei pressi di Düsseldorf o a Napoli, avevo assistito ad Azioni di forte impatto emotivo e in un certo senso malinconici. In quel luogo tutto mi appariva diverso, il sole che penetrava dalle grandi finestre sembrava riscaldare di amore cosmico ogni oggetto disposto con la consapevolezza di portare alla luce la verità. In un lungo scaffale gli attrezzi in vetro brillavano come in un laboratorio di analisi chimiche, di quelli che ricercano il male per produrre il bene dell'uomo. Alle pareti bianche erano distese lenzuola come purificate dallo spirito dell'Essere, manifesti erano ben disposti su scaffali quali testimonianze di ineffabile lavoro, una grande biblioteca: tutto era ordinato. In un ufficio dei giovani leggevano e prendevano appunti. Nella stanza dei *colori* ho avvertito quelle sensazioni che solo la pittura può e sa donare, un universo in cui la fisica di Newton ha costruito con la luce del sole le sue certezze, dove anche Goethe ha costruito una sua storia per rendere più oggettivo un principio universale cercato quasi con furore. Quella stanza colma di sensibili colori emanava calore, traspariva l'azzurro degli occhi di Nitsch, il rosso quale energia libera e creativa, il bianco come segno della purezza della spiritualità dell'arte: una triade basilare di colori che invita al rapimento estatico.
Il Museo Nitsch è un'opera pienamente coerente con la linea artistica e con la ricerca compiuta dal Maestro viennese. E' il luogo dove vive la sua Arte, la sua potenza alchemica, la singolarità di opere che pochi musei al mondo possono ascrivere alla sua geografia filosofica dell'esistenza umana.
L'immagine di Herman Nitsch, proiettata nel futuro attraverso materiali e azioni emblematiche, invade il tessuto sociale, penetra nella coscienza umana come metafora di sublime

Hermann Nitsch: "Arena. Opera dall'opera", 2016-2018. Museo Nitsch, Napoli. Foto Amedeo Benestante. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

Hermann Nitsch e Giuseppe Morra nel Museo Nitsch a Napoli, 2017. Foto Fabio Donato. Courtesy Fondazione Morra, Napoli.

spiritualità, di assoluta Libertà. Quella libertà, il cui prezzo la società impone di pagare ogni giorno, ma che è anche l'unica salvezza che indirizza verso il sapere e porta ad un'alta comprensione di noi stessi e degli altri. Di questi tempi il prezzo da pagare è divenuto altissimo, soltanto la poesia di un artista può lenire il dolore che domina nel mondo … ed è proprio Nitsch a tentare con la propria vita la trasformazione del macabro in estasi, della morte in resurrezione, del profano in sacro, della sensualità in colori magici dell'arcobaleno poiché tutto è rigenerazione, alchimia della Vita. Una vita libera nel senso più totale, ribelle ai sistemi della quotidianità che non accetta discriminazioni, violenze, arroganze, per crescere nel silenzio. Un silenzio in cui odori e colori si amalgamano in una trascendenza che solo attraverso l'intuizione può comunicare con il mondo. Un silenzio religioso che maschera il peso della sofferenza e insegna a comprendere la sua utilità per creare cose che il costume sociale non accetta in quel gioco continuo, in quel connubio eterno tra vita e morte, quello che Nitsch e Morra conoscono bene: alimentazione igienica dell'arte capace di nutrire giorno dopo giorno una comunicazione i cui significati affondano in una evoluzione, in uno sviluppo di libertà, di poesia, di amore cosmico senza limiti.

Abbiamo il dovere di mostrare al mondo ciò che siamo stati capaci di fare della e nella vita. (Joseph Beuys)

❐